

Sono Nurgul Cokgezici, Sono Curda, e sono nata del Kurdistan turco. Non avevo una patria neanche nella mia patria. Sono un'immigrata di prima generazione. Perciò ho dovuto scoprire sulla mia pelle la difficoltà legate a una terra nuova e una lingua sconosciuta, ho vissuto tutta la complessità di adattamento al nuovo paese e a compiere un percorso scolastico regolare. Oggi ho 38 anni, sono madre di tre bellissime ragazze, e mi prendo cura di loro da sola. Ma il mio percorso è stato - ora lo comprendo - molto, molto difficile.

Il sociologo franco algerino Abdel Malek Sayed dice che i migranti vivono una doppia assenza: non appartengono più alla terra da cui provengono, e non gli viene consentito di appartenere a quella dove giungono. Vivono per difetto la prima cittadinanza, e per eccesso la seconda. Ci sono ma è come se non ci fossero. Nessuno li vede, nessuno li ascolta. Portofranco è stato per me la prima "patria" dove sono potuta approdare.

Ho scoperto da poco che quando si nasce in un contesto culturale e sociale, è molto difficile poterne uscire, specialmente se è saturo di povertà e degrado, e se non c'è nessuno che ti aiuti e che si possa prendere cura di te.

Ho sempre desiderato studiare, e potere un giorno aiutare gli ultimi, quelli dimenticati come sono stata dimenticata io. La vita è stata generosa e ha esaudito questo desiderio, grazie soprattutto alle persone speciali che ho incontrato a Portofranco, dove ho sempre trovato chi mi aiutasse, mi accompagnasse, in ogni passaggio della mia vita scolastica e quella successiva. Prima mi sono diplomata in ragioneria e poi mi sono laureata in Mediazione linguistica e Psicologia del lavoro. Ora ho un impiego come mediatrice linguistica, posso aiutare i profughi, quelli che sono rimasti senza una terra, come lo ero io. Inoltre sono una educatrice in una scuola nel quartiere San Siro, dove posso seguire quelli che la società bolla troppo presto come ragazzi difficili. Non li capisce, li allontana e spesso se ne disfa. Così come era stato per me alla loro età. In Università sto contribuendo alla formazione di altri mediatori culturali, costruendo spero una speranza per chi verrà dopo di me.

Portofranco è stato per me un luogo, dei muri e dei volti familiari, dove ho ritrovato la casa che avevo perso a nove anni. C'erano volontari e ed educatori che avevano una carezza per il mio cuore; so di dovere tanto a questo posto

straordinario e alle meravigliose persone che mi hanno donato tanta bontà. Senza loro non so se avrei potuto farcela, ed è anche grazie a loro se ho compreso che esistesse un modo di stare al mondo che non fosse determinato dalla ricerca del potere. Il mio grande Maestro Rumi, figlio della mia terra, dice che tutto è destinato a finire, l'uomo e le cose. Ciò che non finirà è invece l'Umanità. Questa solo rimane, e ognuno di noi deve fare ciò che è nel suo potere per lasciarla a questo mondo. E' una delle ragioni per cui siamo su questa terra.

Portofranco per me ha rappresentato proprio questo: seminare e coltivare umanità senza nessuna distinzione di etnia, religione o pensiero politico. Sarò per sempre grata alle persone che ho conosciuto a Portofranco per avermi dato la possibilità di appartenere all'Italia. Tanto che dallo scorso anno anche le mie figlie - la seconda generazione - hanno cominciato a frequentarlo, ed è per me motivo di commozione.